

Fato, Fatine e..Fatica!

Domenica 7 dicembre 1980 - È in programma un'uscita alla grotta di Monte Fato (La Fata, insieme a Sonia e Fabio del U.S.-C.A.I.). La sera antecedente rivedendo la tresca (1980-1984) relazione delle fortunate esplorazioni dell'ONDA mi colpisce una frase riguardo al fondo della grotta: "si può proseguire dritto, percorrendo un meandro (ovale) che potrebbe essere l'antica, logica prosecuzione del meandro dell'Orchetto" - scrive Marco Meschia - se è possibile procedere per una decina di metri, sino ad uno stacco del cubetto 11 x 1,5 m con del quadro sul pavimento, un basso cubetto occluso da trana impedisce la prosecuzione, mentre l'acqua viene decisamente aspirata nella trana. Troppi segnali di una probabile seconda "uscita". Prendo il rilievo e calcolo distanza e direzione di una possibile zona di ricerca sulla verticale del fondo attuale (75 metri in direzione ad ovest) ripromettendomi l'indomani di dare un'occhiata. Domenica saliamo alla grotta di Monte Fato e, venire Sonia, Paolo e Giorgio armato il primo pozzo, parlo dietro alla bussola nella mia ricerca superata una codinetta ecco sbucare una bella dolina, molto simile a quella di ingresso di Monte Fato. Chiamata a raccolta e trasformazione dell'uscita in una battuta esplorativa e così, mentre Fabio risale dal basso verso la dolina (particolarmente occlusa da una grande quantità di fiamme e tanfo), levo altri due pozzetti: uno piccolissimo di una quindicina di metri e con qualche scheletro di animale sul fondo, l'altro - ed è quello che più ci interessa - dove sembra che il sasso rimbalzi ancora per molto e sotto aria calda. Giorno scende nel pozzetto piccolo, Sonia invece in quello più grande, purtroppo la risposta è unanime "buh!". Non sono convinto, quante volte abbiamo detto "chiude" in modo troppo strettato? E poi il pozzo è proprio dove a vera essere e tutta, è così, mentre Sonia e Fabio salgono sulla dolina tentando di aprirla, io scendo nella futura "Grotta Nuova di Monte Fato". È probabile che i primi due pozzi siano già stati discesi da qualcuno, anche se non sembravano esservi tracce. L'ingresso è stretto (50 x 50 cm) e il primo pozzo (chiamato Pozzo del "Phon" per il bel flusso d'aria calda che riesce a convogliare) è abbastanza fradoso e alto una quindicina di metri. Dopo un breve ripiano c'è "La Stretta" (solo un prologo delle stretture vere che verranno dopo) e un secondo pozzo (Pozzo Alice quasi un'altra decina di metri) al fondo una stanza (La "Piazzetta", ultimo posto "largo" della cavità) per un bel pezzo in parte ricomincia di

piccoli tronchi e battuta da un mediocre silicidico. Tra i sassi una nuova strettura, cortissima e arrampicabile, deposita nella saletta-meandro "del Martello". Il meandro giovanissimo compiva una secca curva a destra chiudendo inesorabilmente davanti a tessure sottili e impraticabili. Testardo provo ugualmente ad allargare un po' la faccenda aiutandomi nell'opera di martellamento con dei sassi. Mi rammento anche Giorgio e ci rendiamo conto che qualcosa si può fare perché la giovane età della roccia si rende simile al biscotto, fragile e fratturabile e scivola via velocemente con enormi rotte e scaglie. Insomma "da rivedere". Lunedì 29 dicembre 1980 - Torniamo all'attacco: in giro c'è un bel po' di neve e salire sino a Pian della Croce con la 126 e senza protezioni laterali è stata una bella impudenza. Limbocco e aperto grazie all'aria calda che vi fornisce e, mentre in arrivo il Pozzo del "Phon" con uno spit, Giorgio raggiunge la strettura ridotta (poi chiamata "Stretture del sangue") e con martello e punteruolo disincrosta l'enorme punta superiore della curva del meandro. È questo infatti il punto debole della grotta che abbiamo deciso di forzare. Il lavoro prosegue per ore, fino a quando, tolti alcuni sassi, si apre uno squarcio sull'ambiente sottostante: sembra una sala grande e sembra esservi dell'acqua. Da allora quella sarà la sala del "Mistero" (con la sua piccola fonte del "Mistero"). Potremmo anche passare ma poi riusciremo a risalire? Preferiamo rimandare l'assalto finale e torniamo speranzosi a casa. Sabato 4 gennaio 1981 - questa volta con noi c'è anche Paolo e la neve è completamente scomparsa dalla zona. Ci accaniamo contro la strettura "del Sangue" dura a morire martellando disperatamente. Finalmente si passa in la sala del "Mistero" si rivela piccola e scomoda. Una sorgentella si approfondisce rapida in meandro, la parte alta è "percorribile" per una decina di metri (con due stretture a curva impegnative ed è in leggera salita. Ci prende lo scorbuto e questo diventerà il "Meandro della Fatica e delle Maledizioni". Sembra che il meandro sia profondo almeno una decina di metri (e anche più). Dopo una breve ricerca del posto più conveniente dove tentare di forzare (dopo le stretture infatti sembrava di intravedere l'imbocco di un pozzo) decidiamo di martellare nuovamente una curva del meandro, d'uno scavo intimo, giusto tra due stretture per aprirne una terza. Ci facilita nel lavoro un gradino fradoso che ci permette di guadagnare qualche metro prezioso.